

La Devolution è legge. L'opposizione: ci si rivede al referendum

Il Devolution day è servito, a oltre due anni dall'inizio della gestazione nella provetta dei "quattro saggi di Lorenzago". Umberto Bossi, il padre, è voluto essere presenta al parto. Accanto alla moglie, Emanuela, e ai figli Sirio e Eridanio si è seduto diligentemente nella tribuna d'onore che si affaccia sull'aula di Palazzo Madama. Tutti per lui gli sguardi. Come si sentirà? Il suo fido Calderoli parlando proprio di come il Senatur possa aver vissuto il momento, ha usato un paragone paramedico. «Dopo tanti bocconi amari, per Bossi oggi può essere il giorno in cui tutto ciò può essere digerito». Insomma, la Devolution come alka-seltzer.

Per il comunista italiano Oliviero Diliberto non si tratta di fegato, ma di un colpo al cuore della Costituzione.

Mentre ne fa un fatto sentimentale, il primo testimonial politico di una pubblicità di telefonia mobile. Andreotti dice che lui comunque voterà no alla riforma, se non altro per i legami con la sua giovinezza alla nostra "vecchia" carta costituzionale.

I senatori del Sole che ride entrano in aula vestiti in grisaglia, con fiocco nero appuntato sulla giacca in segno di lutto e restano in piedi un minuto con aria contrita. «È un giorno triste, di lutto – spiega il senatore Turroni e spiega- avete infranto il patto costituzionale della nostra Repubblica, posto le premesse per la frantumazione del Paese, dato potere a quello che chiamate premier, tolto ruolo e funzioni al Parlamento, cancellato il ruolo di garanzia del Capo dello Stato, stravolto quello della Corte Costituzionale». «Questa legge nega i diritti di uguaglianza ai cittadini», insiste Turroni promettendo il referendum.

Referendum che potrà essere fissato trascorsi i tre mesi dall'approvazione – la quarta – della legge (quindi presumibilmente a fine febbraio). Entro 30 giorni la Corte di Cassazione deciderà con una ordinanza l'ammissibilità delle richieste di referendum. Bossi ha detto di non temerlo. Ma dice che la legge è sempre perfettibile. Opinione contraria a quella di Oscar Luigi Scalfaro, applauditissimo dai banchi dell'opposizione, quando al mattino, aprendo gli interventi, ha parlato di legge «inemendabile».

Fausto Bertinotti afferma che il governo Berlusconi è «risolto soltanto nel fare le cose sbagliate». Il senatore a vita Emilio Colombo dice: «Speriamo che il popolo italiano si liberi e ci liberi di questa riforma». E anche il senatore di An Domenico Nania, in un veemente intervento di difesa della riforma costituzionale in funzione anti-ribaltone e di attacco al centrosinistra, oltre che di difesa dei dialetti contro la lingua italiana, dà per scontato che il passaggio fondamentale sarà quello del referendum.

Il capogruppo ds a Palazzo Madama Gavino Angius riconosce al leader della Lega la vittoria. «Ma - dice - la vittoria di Bossi è la sconfitta dell'Italia». E spiega: «Tutto è nato con il ricatto politico della Lega a questa maggioranza: o dissolution o niente». Dovendo sottostare a questo ricatto, si è poi aperto un mercato politico comprensivo delle leggi vergogna, delle leggi ad personam, della legge proporzionale voluta dall'Udc. «Questa legge è vostra e solo vostra», afferma Angius con forza facendo notare che neppure in Iraq non si è cercato un confronto e una mediazione tra sunniti, sciiti e curdi per mettere mano alla Carta fondamentale. «I veri fondamentalisti - dice rivolto ai banchi del governo - siete voi». E Angius risponde anche alle obiezioni del centrodestra sulla riforma del Titolo

V della Costituzione, la riforma federalista passata l'ultima notte della scorsa legislatura con una maggioranza semplice di centrosinistra. «È stato un errore - dice chiaramente il capogruppo ds - anche se quella modifica era piccola cosa rispetto a quella che state facendo voi».

L'ultimo intervento delle dichiarazioni di voto dei partiti è quello del forzista Renato Schifani che respinge le critiche dell'opposizione difendendo la riforma come garantista per le opposizioni e addirittura come centralista, citando a suo favore Augusto Barbera.

Dopo l'intervento di Fisichella che lascia An annunciando il suo no al voto, la riforma passa ai voti: 170 sì, 132 no e 3 astenuti. La Devolution diventa legge, in attesa del pronunciamento referendario.

(16.11.2005)